

LA CADUTA DEI MURI

di Comunardo Tobia

Da tutti i capitoli precedenti si evince che io sono nato Antifascista. Non è questo un modo di dire, come spesso si sente. I ricordi più vividi della mia infanzia sono i carabinieri che venivano in casa a fare perquisizioni. Li vedo lontani come in un sogno; è un ricordo lontano ma lucidissimo. I mantelli, rossi sul rovescio, sono per me ricordi chiari.

Poi i continui arresti di mio padre sono anch'essi un chiaro ricordo, come altrettanto chiaro è il ricordo di mio fratello RIBELLE sempre minacciato dai fascisti, costretto a nascondersi in una sartoria di Roma, in quanto sarto, per sottrarsi alle continue minacce dei fascisti.

In casa si ricordava spesso l'incendio acceso dai fascisti nel 1922 al portone di casa a Papigno, in via Umberto I° e alla falegnameria di mio zio Liborio.

Con questi ricordi non si poteva che crescere da antifascista senza compromessi col regime. Infatti, alle scuole elementari ero l'unico scolaro della mia classe a non avere la tessera dell'Opera Nazionale Balilla.

Gli stessi nomi imposti dai miei genitori ai loro figli, tutti nati prima della Marcia su Roma del 1922, costituiscono un segnale di appartenenza della famiglia. Essi erano, infatti: RIBELLE, VERA, LIBERO, PENSIERO, IDEALE, VERO, COMUNARDO.

Anche contro questi nomi si accanirono i fascisti riuscendo a cambiare d'autorità, da RIBELLE a RENZO, il nome del primogenito nato nel 1904.

Mio padre si trasferì a Terni nel 1903 e dalla Questura de L'Aquila alla Sottoprefettura di Terni, come risulta nell'Archivio di Stato, fu segnalato quale SINDACALISTA ANARCHICO PERICOLOSO DA TENERE SOTTO CONTROLLO.

In realtà Pietro Tobia, mio padre, di rivoluzionario aveva solo la sua milizia politica nel Partito Socialista per la quale fu perseguitato fin dal 1898, quando aveva 18 anni e riportò varie condanne e contravvenzioni per comizi ed adunate cosiddette sediziose. In realtà Pietro Tobia era l'uomo più mite e più democratico che ci poteva essere, incapace di fare del male o di minacciare anima viva.

Con questi sentimenti, nonostante tutto, educò i suoi figli.

Questi concetti sono stati sempre ben radicati in me e ciò anche quando decisi di entrare nelle file del Partito Comunista clandestino.

Mai sentimenti di odio, ma semplice aspirazione ad una società più giusta, più libera ove regnasse l'eguaglianza e la libertà.

Con questi sentimenti ho portato avanti la mia militanza anche quando io stesso sono stato perseguitato dal padronato o dalla polizia. Voglio ricordare che durante la mia vita politica ho avuto varie denunce per attività politica ed ho subito due arresti.

Una prima volta sono andato in carcere, in Via Carrara, per 5 giorni essendo stato condannato per aver fatto un comizio, il 1° maggio 1960, mezz'ora prima dell'orario stabilito, a Porchiano del Monte nell'Amerino; una seconda volta fui obbligato ad allontanarmi dalla piazza di Papigno in quanto, con la mia presenza, secondo la polizia, non si sarebbe potuto organizzare il crumiraggio ad uno sciopero indetto dalla CGIL per un eccidio. Al mio netto rifiuto fui arrestato e ristretto sempre in Via Carrara per 12 giorni.

Ho voluto ricordare queste cose per sottolineare che la mia milizia politica, come quella di milioni di lavoratori ed intellettuali italiani, fu una milizia democratica nel segno della Costituzione Repubblicana.

Per questo ho vissuto male lo scioglimento del P.C.I. Di fronte alla caduta dei muri, di fronte alla caduta di regimi che di Comunismo avevano ben poco, non ci si doveva sentire corresponsabili degli errori degli altri.

Bisognava fare un riesame critico delle nostre esperienze, della nostra politica estera, dei nostri rapporti con i Partiti Comunisti al potere, ma mai mettere in discussione la nostra storia, la nostra

esperienza, la purezza dei sentimenti con i quali per decenni abbiamo difeso le classi più povere dallo strapotere padronale al prezzo di tanti nostri sacrifici.

Con questi sentimenti ho sempre militato nella sinistra del Partito con lo spirito di chi voleva salvarne l'unità e le caratteristiche storiche.

Quando la rottura fu inevitabile, piansi per intere notti e vedevo come in uno schermo l'inutilità della mia vita, i costi che avevo pagato per essere coerente con le idee democratiche della mia infanzia e della mia famiglia.

Aderii al Partito della Rifondazione Comunista con lo spirito, però, di voler ricreare al più presto l'unità e salvare il grande patrimonio del Partito Comunista Italiano.

Oggi, quando sento le destre parlare con disprezzo della nostra militanza, vorrei chiedere a tutti gli Italiani cosa sarebbe stato della nostra Repubblica, della nostra Costituzione, della nostra Democrazia senza il decisivo contributo del P.C.I.

Furono i comunisti, spesso da soli, i più strenui oppositori durante il regime fascista e questa scelta la pagarono a caro prezzo. Furono Comunisti Italiani di gran lunga i più presenti nella Resistenza; è vero, la Resistenza la fecero anche altre forze ma, siccramente, cosa sarebbe stata la Resistenza senza il decisivo contributo delle brigate garibaldine?

Onestamente debbo riconoscere che l'adesione al Partito della Rifondazione Comunista mi trovò subito spiazzato. Con me, al momento della fondazione, aderirono tanti vecchi e stimati militanti, ma anche fronde dell'ex Lotta Continua, Potere Operaio, Servire il Popolo. Questi gruppetti condizionarono subito Rifondazione Comunista trasformandola in una organizzazione di rottura e non di riorganizzazione unitaria di tutta la Sinistra.

I rappresentanti di questi gruppi, che in tutte le elezioni avevano preso lo 0,50 % o al massimo l'1 % dei voti, si sentivano rinfrancati nella loro politica settaria e di rottura.

Capii immediatamente la grave situazione che si era creata in me, ma se avessi avuto qualche dubbio, esso scomparve con le elezioni comunali, che vedevano contrapposti nella candidatura a Sindaco di termi il liberale Ciaurro e il Sen. Giustinelli. Gruppi di rifondatori boicottarono con atti concreti l'elezione di franco Giustinelli e per la prima volta a Terni subimmo l'onta di una Amministrazione comunale di centro-destra.

Ciò accadde per circa 160 voti pari a quanti elettori di sinistra erano stati organizzati per il non voto. Rupi immediatamente e decisamente, dopo la brevissima parentesi, con Rifondazione Comunista, ma poi mi trovai completamente spiazzato.

Dopo 50 anni di milizia integerrima e fedele a grandi ideali, mi trovai completamente isolato dal punto di vista politico.

Riuscii, servendomi della personalità che in tanti anni mi ero creata, a mantenere rapporti amichevoli con tutta la Sinistra, facilitato anche dalla mia posizione di vecchio antifascista, militante integerrimo, Presidente della associazione Partigiani.

Il tempo mi ha convinto della giustezza della mia scelta, anche perché i dirigenti successivi di Rifondazione hanno elevato a sistema il clima di scissione e di rottura, compromettendo così il ricchissimo patrimonio del nostro passato.

Non mi rimane che piangere, ripeto con un vecchio e conosciuto slogan; ma io non mi rassegno, continuo a mantenere ferme le mie idee, che sono idee di democrazia, di libertà di difesa dei più umili e lo faccio in tutti gli ambienti in cui vivo.

Mi piace soprattutto rimanere a contatto con l'ambiente della scuola, perché i ragazzi di oggi saranno i futuri dirigenti della nostra società e inculcare loro, anche attraverso lo studio della storia veritiera di questi anni, idee di giustizia e di progresso significa contribuire a creare un futuro migliore per la nostra società nazionale.

La mia generazione ha dato un contributo decisivo per l'abbattimento del fascismo, per avere assicurato questo cinquantennio di pace e di relativo progresso. Spetta ai giovani riannodare gli ideali della nostra gioventù con le aspettative e le aspirazioni delle loro e delle generazioni future.